

## **BIVIO EUROPEO PER LA COPPIA GIALLOVERDE**

**di Marcello Sorgi**

**su La Stampa del 13 settembre 2018**

Il voto dell'Europarlamento che ha condannato Orbàn lascia uno strappo all'interno della maggioranza giallo-verde: con Salvini, in alleanza recuperata con Berlusconi, che ha votato a favore del leader ungherese, e Di Maio e 5 stelle contro, esultando subito dopo. E anche se l'unità è stata subito dopo recuperata nel successivo scrutinio sui copyright, il problema della collocazione in sede europea dei due partiti che a Roma governano insieme rimane.

Per Salvini, l'ambito in cui si muoverà la Lega è definito, malgrado la sconfitta e il mancato salvataggio dell'amico Orbàn, complici i popolari che ufficialmente hanno dato libertà di coscienza ai loro parlamentari, ma poi hanno votato in massa contro l'ungherese, ciò che adesso metterà in imbarazzo anche il premier italiano Conte quando dovrà esprimersi in seno al Consiglio europeo per decidere (ma solo all'unanimità, impossibile da raggiungere) se dar seguito alle sanzioni. Mentre Berlusconi nel Ppe c'è già, Salvini potrà decidere o no di entrarci, come vorrebbe il candidato tedesco alla guida della nuova Commissione Weber. Oppure potrà sistemarsi nel Parlamento di Strasburgo in zona destra radicale, corteggiata sempre dallo stesso Weber, e di lì, in caso di vittoria, tentare la scalata ai posti di commissario del prossimo governo Ue.

Di Maio invece, che ieri ha vinto insieme ai popolari, ai macronisti, ai social-democratici e alla sinistra radicale, dovrà decidere con chi stare, specie nel caso in cui, in una partita elettorale protesa ad evitare che i sovranisti populistici abbiano la maggioranza da soli, anche nel fronte che ieri ha avuto la meglio si tentino alleanze azzardate come quelle che stanno maturando nel centrodestra. I 5 stelle hanno alle spalle una legislatura erratica, cominciata nel gruppo brexitario di Farage, proseguita con il tentativo fallito di passare ai liberali dell'Alde e con una successiva navigazione a vista. Considerate le previsioni funeste per i socialdemocratici e l'ambizione di Macron di guidare gli europeisti, Di Maio dovrà scegliere tra schierarsi con il presidente francese "né di destra né di sinistra" o finire

con la sinistra sociale e radicale di Podemos e Melanchon, che ha nelle posizioni filo-centri sociali di Di Battista un improbabile referente.